

EDITORIALE

All'inizio degli anni 20, a poca distanza di tempo dalla creazione del Partito popolare italiano, **Luigi Sturzo** ebbe l'idea di formare una federazione dei partiti europei di ispirazione cristiana. L'idea gli venne nel corso di un viaggio in Germania (settembre 1921) fatto insieme al suo braccio destro, **Aldice De Gasperi**. Fu in quel viaggio che entrambi conobbero **Conrad Adenauer**, allora sindaco di Colonia, e figura di spicco del "Zentrum", il partito democratico-cristiano tedesco. Altri partiti di ispirazione cristiana erano già nati in Austria, Francia, Belgio, Olanda e Svizzera.

Perché Sturzo voleva creare una "rete" europea di partiti centristi e moderati? Il motivo è chiaro: **egli desiderava porre un solido argine alle incombenti idee nazionalistiche, per evitare la tragedia di una seconda guerra mondiale. Il suo obiettivo era di tessere la tela della riunificazione pacifica dell'Europa, partendo da quei partiti che portavano avanti il messaggio dell'apertura delle frontiere e della libertà degli scambi economici.** Il suo pensiero su questo punto è bene espresso nel famoso discorso del 12 aprile 1923 al Congresso del Ppi svoltosi a Torino. Rivolgendosi a chi accusava il Ppi di "internazionalismo pacifista", egli affermò:

"E' superfluo dire che per le no-

stre idee internazionali noi non neghiamo la patria e la nazione; e che ci sentiamo patrioti più e meglio degli altri, anche quando perseguiamo un ideale di concordia internazionale. Noi neghiamo la concezione della nazione-impero. Noi siamo di tendenza internazionale per quanto riguarda la questione della ricostruzione europea, perché è impossibile, senza una convergenza internazionale di forze e di attività, senza la rinascita economica degli stati vinti, avere pace e benessere in Europa, e

RIPARTIRE DA STURZO

quindi risolvere i più gravi problemi italiani, specialmente economici e finanziari.

Noi tendiamo verso forme più larghe di internazionalismo che sono nel divenire umano, come una necessità di unificazione e di universalità. Nel medio-evo era la città e il comune la patria vera di ciascuno; si combatteva fra città e città, finché l'una cadeva e si assoggettava al dominio dell'altra. Allora l'economia era artigiana, cittadina, rurale. La patria si chiamava Firenze o Siena, Pisa o Genova, Saluzzo o Torino. Quando l'economia si sviluppò, la patria s'ingrandì: lo

stato monarchico si sovrappose ai baroni del sud o ai comuni del nord. La patria si chiamò Piemonte o Liguria, Sicilia o Venezia. Così nel resto d'Europa. Quindi si riunirono queste monarchie e questi ducati in centri più vasti. La patria si chiamò la Francia o la Spagna prima, la Germania o l'Italia dopo.

Domani potrà dissolversi la barriera nazionale in un interesse e in una vita internazionale? Vi osta la razza, la lingua, il costume; ma queste barriere non sono insormontabili; gli stati sentiranno la necessità di coalizioni economiche, di intese intellettuali, di difese politiche. E quanto più i commerci e le industrie si troveranno sullo stesso piano di interesse economico, tanto più forte sarà l'istinto di trovare in più larghi territori e in maggiori scambi la nuova realtà dei popoli.

La vita è dinamismo; la piccola patria di ieri non è perduta nella grande patria di oggi. Il fiorentino e il senese, il torinese e il genovese sono italiani, ma non hanno perduto usi, costumi, sentimenti patrii; li hanno coordinati ed elevati in un tutto nazionale. La larghezza dei confini tende a rendere più nobili i sentimenti di fratellanza. E' una concezione realistica la nostra, che ci rende più fortemente nazionali in questo nostro internazionalismo."

Ciò che non capirono in quel tempo i fautori della "nazione-

La Redazione

Sturzo voleva formare una federazione di partiti europei di ispirazione cristiana per porre un argine alle incombenti idee nazionalistiche, per evitare la tragedia di una seconda guerra mondiale.

Il suo obiettivo era di tessere la tela della riunificazione pacifica dell'Europa, partendo da quei partiti che portavano avanti il messaggio dell'apertura delle frontiere e della libertà degli scambi economici.

Ciò che non capirono in quel tempo i fautori della "nazione-impero", lo capirono i principali paesi europei nel secondo dopoguerra con la formazione della C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), che fu il primo passo del processo di unificazione economica del nostro continente.

Quando nel marzo del 1956 fu firmato il Trattato di Roma per la creazione del Mercato Comune Europeo, Adenauer andò a visitare Sturzo nel Convento delle Canossiane per ringraziarlo della sua grande intuizione di 35 anni prima e soprattutto dell'enorme lavoro successivo diretto al conseguimento dell'obiettivo europeista.

impero", lo capirono i principali paesi europei nel secondo dopoguerra con la formazione della C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), **che fu il primo passo del processo di unificazione economica del nostro continente.**

Ebbene è importante ricordare che questo primo passo fu voluto, come Sturzo desiderava sin dal 1921, **dai partiti europei di ispirazione cristiana con alla testa Adenauer e De Gasperi.** E quando nel marzo del 1956 fu firmato il Trattato di Roma per la creazione del Mercato Comune Europeo, **Adenauer andò a visitare Sturzo nel Convento delle Canossiane per ringraziarlo della sua grande intuizione di 35 anni prima e soprattutto dell'enorme lavoro successivo diretto al conseguimento dell'obiettivo europeista.** Perché Sturzo aveva tanta fiducia nelle capacità "unificanti" e di buon governo dei partiti di centro o moderati? **Il motivo sta nella superiorità del metodo, che pone la ragione morale come regolatrice (e non succube) della ragione politica e della ragione economica. E' appunto il metodo cristianamente ispirato.** Lo spiega bene in un capitolo ("Il nostro centrismo") del suo libro "Il partito popolare italiano" (Vol. II, pag. 160-161):

"Per noi il centrismo è lo stesso che popolarismo, in quanto il nostro programma è un programma temperato e non estremo. Siamo democratici, ma escludiamo

le esagerazioni dei demagoghi; vogliamo la libertà, ma non cediamo alla tentazione di volere la licenza; ammettiamo l'autorità statale, ma neghiamo la dittatura, anche in nome della nazione; rispettiamo la proprietà privata, ma ne proclamiamo la funzione sociale; e così via, dal primo all'ultimo punto del nostro programma ogni affermazione non è mai assoluta ma relativa, non arriva mai agli estremi, ma tiene la via del centro.

Questa posizione non è tattica, bensì programmatica, cioè non deriva da una posizione pratica di adattamento o di opportunità, ma da una posizione teorica di programma e di idealità. E la ragione di questa posizione teorica ha la sua origine in un presupposto, che caratterizza la ragione etica della vita quale la vediamo alla luce del cristianesimo: noi neghiamo che nella vita presente si possa arrivare ad uno stato perfetto, ad una conquista definitiva, ad un assoluto di bene.

I socialisti dicono: il male viene dall'ordinamento borghese della società; bisogna abatterlo, dopo verrà il 'novus ordo'; essi sono estremisti, perché arrivano ad una concezione assoluta. I fascisti dicono: la nazione potrà prosperare solo quando sarà 'fascistizzata' negli ordinamenti, nel pensiero, nella vita sociale; essi tendono ad un assoluto e quindi sono anch'essi estremisti. Chiamiamoli, per pura comodità, gli uni estremisti di sinistra, gli altri estremisti di destra; ma la tendenza monopolista, assolutista, estremista è nella natura del loro movimento.

Nel movimento popolare, invece, non c'è la futura età di Saturno, la città del Sole, la repubblica di Platone e simili ottimismo; perché la nostra fede cristiana e il nostro senso storico ci portano a valutare la vita presente come un 'relativo' di fronte ad un 'assoluto', e quindi diamo valore fondamentale, anche nella vita pubblica, all'etica, che è per noi norma insopprimibile, e superiore a quella che si chiama 'ragion politica' o 'ragione economica'. (...) Il nostro partito rimane sempre quello che il consiglio del Ppi, nell'appello del 20 ottobre 1921 (alla vigilia della marcia su Roma), chiamò riserva morale della nazione! Sempre! Questa è la natura e la ragione sostanziale del nostro centrismo come partito politico".

Qual è stato il più grande errore della Democrazia Cristiana? Quello di non essere stato un vero partito di centro e di avere aperto a sinistra, anziché dire alla sinistra: "Aperti al centro, dove troverai le soluzioni più valide per un sano sviluppo economico-sociale del Paese. Prima fra tutte la supremazia della ragione morale sulla ragione politica ed economica". Lo aveva ben capito Sturzo negli anni 50, quando non era ancora evidente la vittoria delle tre "malebestie": **la partitocrazia, lo statalismo e lo sperpero del denaro pubblico.** Il 30 aprile 1959 egli scriveva sul Giornale d'Italia ("Sinistra, destra, centro e... dintorni"):

"La vittoria arrivò alla Dc e ai suoi alleati il 18 aprile 1948,

data che segnò la fine di un periodo e purtroppo l'inizio della politica dell'equivoco: tra opere importanti come la Cassa del Mezzogiorno, furono varati anche provvedimenti demagogici come la legge stralcio, i blocchi dei fitti urbani e rurali, gli enti statali tipo Eni. Da allora il sinistrismo, e non il centrismo, ha immobilizzato la Dc e il Paese con l'attesa dell'apertura a sinistra (...) al punto da essere la Dc divisa fra due correnti spiritualmente avverse, senza quel vero Centro che unisca e dia personalità propria, come la diede al Partito popolare e al primo De Gasperi della Dc 1943-1948. (...) Povera Italia se continua ancora a baloccarsi fra Destra e Sinistra, con un Centro inoperante e con i partitini dei dintorni disposti, come in Sicilia, ad allearsi anche con il diavolo pur di guadagnare due o tre seggi nei vari consessi parlamentari e consiliari.

Intanto sarebbe un bel guadagno se, invece di batterci per la Sinistra, la Destra e il Centro, cominciassimo a parlare il linguaggio dei fatti: politica internazionale, quella del Patto Atlantico e della Nato; politica economica, quella di mercato con i correttivi necessari, compresa la legge antimonopoli privati e pubblici; politica scolastica basata sulla libertà; politica interna piantata innanzitutto sulla moralizzazione della vita pubblica; politica amministrativa, ripigliando lo smantellamento degli enti inutili, superflui, deficitari, perniciosi, e fermando

con drastici antibiotici l'entite' e la 'partecipazionite', malattie di un passato fascista, raddoppiate dal sinistrismo socialcomunista e da quello degli 'utili idioti'".

A oltre 10 anni dalla logica fine della Dc è possibile far rinascere la Dc? Se la sua fine è stata logica, ossia inevitabile, non ci sembra utile far rinascere un partito con l'impegnativo aggettivo di "cristiano", il cui uso fu giustamente criticato da Sturzo, che nel Congresso Ppi di Bologna del 1919 precisò:

"E' superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione ed abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione."

Ma è possibile far rinascere il vero spirito sturziano con un altro nome? **La nostra rivista si chiama "Rinascimento Popolare" e seguiamo con grande interesse l'idea - già avanzata da alcuni intelligenti "visionari" - di creare la casa italiana del Partito popolare europeo, riunendo sotto lo stesso tetto tutti gli elettori moderati di centro, ossia la maggioranza degli italiani.** Riteniamo che Sturzo sarebbe felice di veder nascere in Italia il Partito popolare europeo, purché questo segua coerentemente il suo pensiero e quello

di tanti altri autentici cattolici e liberali. **In particolare seguiamo con interesse il tentativo della 'fondazione liberal', guidata dall'on. Ferdinando Adornato, di unire - dietro lo scudo del Ppe - la grande schiera dei cattolici liberali e dei laici liberali.** Non abbiamo dimenticato la conclusione dell'intervento dell'on. Adornato al Convegno di 'liberal' del 9 febbraio 1996 sul tema: **"Se ci fosse Don Sturzo.... Il cattolicesimo liberale per una nuova etica dell'economia e delle istituzioni":**

"La politica affronta una fase di anoressia ideale; il nostro obiettivo è contribuire, attraverso una serena analisi delle idee e dei fatti, a costruire la cultura di una moderna classe dirigente, di cui il Paese ha disperatamente bisogno. Don Sturzo, finora, è stato per l'Italia un'occasione mancata. I prezzi che abbiamo pagato sono stati talmente elevati che vale la pena fare di tutto per richiamarne in vita lo spirito, in un tempo nel quale la politica e la comunicazione sembrano prigioniere di un arido presente, orfane di tradizioni, di legami con la storia, di radici culturali, incapaci di trovare nel passato le ragioni del futuro. Vale la pena, in un mondo come questo, ripartire da Sturzo, non per 'usarlo', ma per inserirlo nuovamente nel Pantheon dei padri di un'Italia, che non può, non deve ricominciare da zero."

Noi di "Rinascimento Popolare" siamo totalmente d'accordo.

La nostra rivista si chiama "Rinascimento Popolare" e seguiamo con grande interesse l'idea - già avanzata da alcuni intelligenti "visionari" - di creare la casa italiana del Partito popolare europeo, riunendo sotto lo stesso tetto tutti gli elettori moderati di centro, ossia la maggioranza degli italiani. Riteniamo che Sturzo sarebbe felice di veder nascere in Italia il Partito popolare europeo, purché questo segua coerentemente il suo pensiero e quello di tanti altri autentici cattolici e liberali.